

DA CARCERE
CONTENITORE
A CARCERE
CIRCOLARE



Eu-topia

5

introduzione

7

ABITARE IL CONFINE. STRATEGIE DI DISSOLVENZA

16

L'ARCHITETTURA DEL CARCERE EUROPEO

22

UN CARCERE IDEALE

33

PER UNA CRITICA DELLA RAGIONE CARCERARIA

38

PROGETTO: CORSI ED ESPERIENZE

41

PERCHÉ PERMACULTURA E CARCERE

Eu-topia

Marzo 2020

Attorno a una possibile transizione da un'idea di carcere come contenitore a una forma di carcere circolare, questo documento raccoglie una serie di riflessioni che definiscono la cornice e orientano l'attenzione verso alcuni principi innovativi rivolti alla costruzione di un carcere europeo.

I contributi raccolgono punti di vista differenti a partire da approcci disciplinari che attraversano temi spaziali (Pendini, Poggiani), di organizzazione sociale e culturale (Cervari, Cosentino) ed economici (Rocchi), offrendo alcuni esempi operativi (Sattin, Sinigaglia).

Queste indagini costituiscono un punto di partenza per l'individuazione di questioni problematiche e linee tematiche orientate alla definizione di alcune note utili alla costruzione di un programma di ricerca per un progetto innovativo di carcere contemporaneo.

Eu-topia

Stefano Pendini

ABITARE IL CONFINE. STRATEGIE DI DISSOLVENZA

«Da dove viene questa strana pratica, e la singolare pretesa di rinchiudere per correggere, avanzata dai codici moderni?», scriveva in “Sorvegliare e Punire” Michel Foucault.

All'interno di una forma disciplinare della società moderna, entro la quale l'organizzazione della vita degli individui era organizzata entro una sequenza di spazi del confinamento, lo spazio carcerario ha rappresentato un paradigma. Spazi di questo tipo, nota Foucault, nel corso del ventesimo secolo sono entrati in una condizione di crisi generalizzata, assimilati all'interno di una logica capillare dei modi di sorveglianza, tipica delle società del controllo, nelle parole di Gilles Deleuze.

La spinta all'abolizione del carcere come istituzione è quanto mai attuale. Il carcere non appare in grado di garantire la sicurezza dei cittadini e non esclude alti gradi di recidiva. Sembra esaltare una ossessione per la sicurezza e la punizione, che porta i de-

tenuti ad allontanarsi dalla società e reiterare i crimini [Fassin: 2018].

Parte della riflessione si orienta allora a una più complessa differenziazione di risposta al reato che considera una abolizione della presenza del carcere entro una articolata pratica sanzionatoria [Manconi: 2015].

A partire da questo confronto, ed entro una più estesa prospettiva di riforma del sistema carcerario, è possibile tuttavia compiere un ripensamento dello spazio del carcere attraverso una revisione dei suoi caratteri fisici e organizzativi, nella direzione di una migliore abitabilità? È possibile riportare il detenuto al centro della propria cornice di vita entro una condizione di dignità?

Le recenti direttive europee spingono in questa direzione. Le Regole Penitenziarie (EPR) del Consiglio d'Europa si basano su due principi fondamentali: il principio di “responsabilizzazione”, che mira a rendere il detenuto responsabile della propria azione quotidiana in carcere, e il principio di “normalizzazione”, ovvero la necessità di restituire all'interno del carcere una forma di vita simile a quella esterna. Viene fatto riferimento “il più possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera” (Regola 5) e al fatto che la detenzione dovrebbe “essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono

state private della libertà” (Regola 6).

Fare riferimento alla società libera ci porta a un confronto con la recente riflessione compiuta da Cass R. Sunstein proprio sul concetto di libertà. Libertà, ci ricorda l'autore, non è solo la possibilità di poter agire, ma anche la prefigurazione di ciò che è possibile e utile fare, la definizione di un campo aperto di azioni possibili.

Possiamo allora immaginare uno spazio carcerario all'interno del quale sia possibile rieducare alla speranza e al senso di libertà attraverso una riconfigurazione della vita in comune? È possibile definire uno «spazio sociale» capace da un lato di rompere i confini interni e dall'altro di riconnettersi allo spazio urbano attraverso l'espressione delle capabilities di ogni detenuto?

L'esplorazione di una serie di casi studio europei ha consentito di individuare riferimenti fertili ad un orientamento in questa direzione. Diversi carceri in Europa mostrano come si possa pensare al carcere in modo diverso, entro modelli in particolare nord-europei, che mostrano forme e organizzazioni innovative, pur in contesti normativi specifici [Magalini: 2018].

OLTRE I CONFINI: ARTICOLARE GLI SPAZI DI RELAZIONE

A partire dall'ipotesi di un carcere aperto alla vita sociale, ca-

pace di far sentire il detenuto responsabilmente al centro della propria vita quotidiana in modo attivo, ricomponendo la frattura nelle relazioni sociali che produce il crimine, abbiamo ritenuto cruciale compiere una metaforica “rottura del limite” tra spazio carcerario e spazio della città, adottando uno specifico punto di vista urbano. Il rapporto tra città e carcere ha da sempre costruito una tensione che si è tradotta nel corso del ventesimo secolo in una forma di espulsione del carcere, secondo un principio di separazione.

Cosa succederebbe invece se immaginassimo di ricostruire una differente forma di negoziazione all'interno del quale attivare nuovi modi di relazione urbana, in senso esteso? Come potremmo pensare a connettere spazio carcerario e urbano, e attraverso quali dispositivi spaziali?

Per costruire questo nuovo territorio di relazione riteniamo fondamentale coinvolgere le differenti gradualità dello spazio comune. L'obiettivo è attivare spazi di relazione entro un'articolazione di luoghi attivi di partecipazione e confronto, come spazi di estensione della cella. Una rete articolata di luoghi che agganciano lo spazio del carcere alla città, attraversando il proprio confine e dando a questo spessore abitabile, come sorta di muro abitato, uno spessore capace di innescare un principio di osmosi

produttiva.

Possiamo riconoscere quattro principali atteggiamenti che possono individuare forme di abitabilità al confine: abitare sul bordo, abitare attraverso il bordo, abitare dal bordo e abitare all'interno del bordo. Si tratta di quattro modalità entro le quali si realizza una sorta di ideale dissolvenza del confine che produce separazione e una maggiore integrazione tra spazio del carcere e spazio urbano.

ABITARE "SUL" BORDO

Un primo dispositivo che è in grado di operare una dissolvenza del bordo include una serie di spazi che letteralmente si pongono sul confine del recinto di separazione carcerario e possono permettere di far entrare il carcere nella città e la città nel carcere. Si tratta di spazi che consentono uno scambio osmotico tra detenuti e popolazione urbana, entro una forma specifica di mediazione e negoziazione degli spazi.

Tipi di spazio

Un esempio è il ristorante "In-galera", nel carcere di Bollate, che articola spazi di ristorazione entro i quali i carcerati svolgono attività. Si tratta di uno spazio che dà letteralmente spessore a una forma di lavoro condivisa.

ABITARE "ATTRAVERSO" IL BORDO

Un secondo dispositivo che può essere considerato nel tentativo di costruire una maggiore relazione con la città riguarda spazi che si pongono all'interno dello spazio carcerario, ma costituiscono una sorta di *leap-frog*, un aggancio possibile con realtà culturali, produttive all'esterno del carcere stesso. Questi spazi offrono al detenuto la possibilità di partecipare attivamente ad attività che sono parte della vita quotidiana esterna.

Tipi di spazio

Ne è un esempio la Cascina Bollate, cooperativa sociale, un vivaio dove lavorano giardinieri liberi e detenuti. I detenuti svolgono pratiche di lavoro all'interno delle due serre come parte di una realtà aziendale e produttiva che si produce a cavallo tra carcere e città.

ABITARE "DAL" BORDO

Un terzo dispositivo riguarda attività che possiamo identificare come spazi interni di inclusione dal bordo. Si tratta di spazi che accolgono all'interno del carcere attività esterne che temporaneamente costruiscono spazi dell'incontro, della consulenza, della didattica. Possiamo pensarli come una sorta di "porto" all'interno di golfi che accolgono attività in grado di attivare pratiche differenti che possono riguardare attività culturali, sociali, di relazio-

ne.

Tipi di spazio

Abitare dal bordo riguarda spazi di carattere e dimensione diversa: dai luoghi di incontro tra famiglie e detenuti, che possono costruire stanze a cielo aperto entro le quali si viva una dimensione della *privacy*, a luoghi della consulenza filosofica, che costruiscono momenti di contatto e di sostegno.

ABITARE "ALL'INTERNO" DEL BORDO

Un quarto dispositivo è costituito da spazi interni alle carceri che attivano pratiche di relazione e di lavoro. Sono luoghi dove i detenuti possono costruire forme di relazione legate a pratiche culturali e del lavoro che seguono un principio di normalizzazione nella costruzione di forme di vita prossime alla vita quotidiana esterna. Abitare all'interno del bordo può riguardare spazi che raccolgono momenti di vita in comune dei detenuti attorno ad attività produttive, legate allo sport, o più intime, legate alla preghiera.

Tipi di spazio

Le pratiche legate all'agricoltura ne costituiscono un esempio. Nella casa circondariale Carmelo Magli di Taranto viene coltivata ad esempio la canapa industriale da parte di una azienda agrico-

la composta da detenuti. Possono essere attivati anche progetti educativi, come la possibilità di un contatto con l'università, di progetti di tele-didattica, come nel carcere di Rebibbia. Anche le attività legate allo sport costituiscono un centro di attività determinante, come nell'esperienza campana.

CIRCULARITÀ

È auspicabile che le diverse attività che possono essere svolte all'interno dei differenti dispositivi “sul, attraverso, dal, all'interno” del bordo vengano considerate entro una logica di “circularità”. Il concetto di “circularità” è recentemente migrato all'interno del dibattito sui modi di progettazione della città. Costruire processi di rigenerazione urbana attraverso il progetto fisiologico di una “città circolare” significa riconoscere e porre attenzione a complessi rapporti sistemici all'interno della nostra biosfera.

Il carcere in questo senso può costituire un luogo di sperimentazione, come territorio circoscritto i cui confini sono attraversati da flussi metabolici di diversa natura (energetici, dello scarto...). L'occasione di pensare al carattere sostenibile del carcere non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista ecologico porta a considerare le modalità di chiusura dei cicli all'interno della definizione di un “carcere circolare”.

VERSO UN "PROGETTO PILOTA"

Se da un lato la serie di considerazioni evidenziate nella direzione di un carcere contemporaneo europeo con un carattere di "apertura" e di "circolarità", può portare alla precisazione di "linee guida", attraverso un percorso di esplorazione progettuale, dall'altro l'individuazione di un caso studio definito, come il carcere di Gorizia/Nova Gorica può rappresentare un rilevante *progetto pilota*.

Il caso di Gorizia appare particolarmente significativo perché pone al centro la questione del confine. Gorizia è una "città di confine". Da sempre Gorizia e Nova Gorica hanno negoziato lo spazio dei propri bordi. Nelle ipotesi più interessanti il confine è stato pensato come territorio comune, in grado di attivare forme di relazione e di condivisione.

Riflettere sulla possibilità di costruire uno spazio carcerario a partire dalla tematizzazione del suo bordo come territorio di attraversamento trova nel caso goriziano una sfida rilevante.

Anna Poggiani

L'ARCHITETTURA DEL CARCERE EUROPEO

0. INTRODUZIONE

Può essere il carcere un punto di partenza per ricostituire la società esterna ad esso? Durante gli incontri preparatori del gruppo di studio di Eu.topia dedicato al Carcere Europeo, alcuni osservavano come un modello carcerario ripensato, poteva costituire, per taluni individue facenti parte di quelle sacche sociali - solo apparentemente - senza soluzione nella società del mondo libero, un'oasi di umanità e diritti resi (studio, salute, cura di sé, impegno...lavoro) mai provati prima ed a cui è poi difficile rinunciare al fine pena. Questa osservazione è quindi alla base del progetto architettonico, ancora solo pronunciato nelle funzioni e non nel disegno degli spazi, del Carcere Europeo, laboratorio umano di micro-società capace di diventare un modello, ancorché sostenibile, di più ampia società.

Il punto è riformare l'uomo, qualsiasi siano state le motivazioni

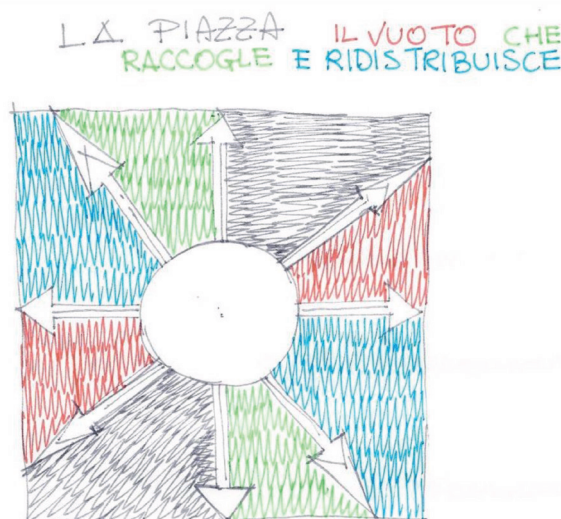
Eu-topia

per cui ha intrapreso la strada dell'errore grave, perché possa essere nuovamente innestato nelle buone radici della società sana, oltre le mura del confinamento.

Il punto successivo, invece, sarà quello di permettere che le preziose esperienze costruite nello spazio ristretto del Carcere Europeo, possano diffondersi come cerchi sulla superficie dell'acqua mossa da un sasso, in modo pulsante, pervadendo tutti gli aspetti della società libera. In breve sintesi, se il primo intento è quello di contenere le ricadute, il secondo intento è di dare supporto, autentico, a tutte quelle situazioni più difficili, tendendo ad eliminare in modo massivo anche solo il primo evento delittuoso.

1. LA PIAZZA

Facendo riferimento alle esperienze del Rinascimento e della Città Ideale, il punto di partenza è sembrato subito la piazza: luogo aperto tra mura edificate; punto di ritrovo e di esperienza democratica; meta di arrivo e di distribuzione verso la città ed il mondo...oltre le mura.

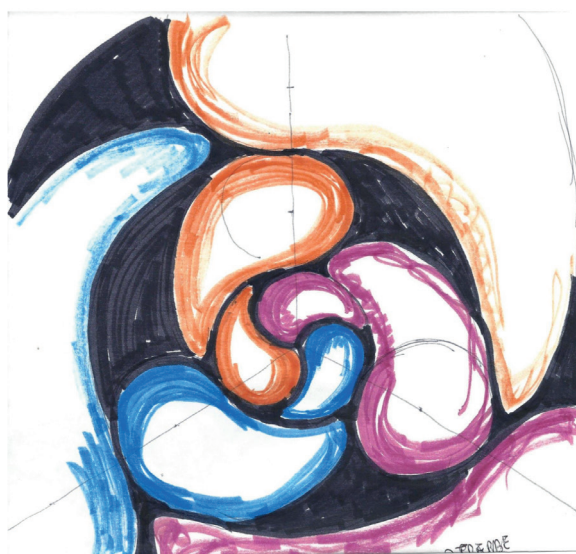


Eu-topia

Un vuoto, veramente, vuoto, ossia un lastricato, è però mancante anche di significati iconici, capaci di veicolare senso compiuto a quelle fasce di popolazione prive di sufficienti riferimenti culturali. Quindi la piazza del Carcere Europeo deve contenere significati visibili di facile interpretazione, dove le sensazioni, ossia l'intelligenza istintiva dell'emisfero destro del cervello, possa ispirare contenuti, riflessioni, fiducia in sè e negli altri: la bellezza.

Sul significato astratto di bellezza potremmo parlare per ore senza giungere alla fine. Mentre questo accade con le parole ed il pensiero alto, solo la natura è in grado di dare significato pratico ed intuitivo all'armonia, al valore del tempo, all'attesa ed al piacere profondo che l'umanità prova nel prendersi cura della vita, anziché distruggerla.

Perciò, nella piazza del Carcere Europeo, ci saranno i simboli nascenti degli elementi della permacultura che poi si propagheranno, da qui, oltre il confine del carcere per mezzo del ponte energetico: moderno ponte dei Sospiri o di Mostar?

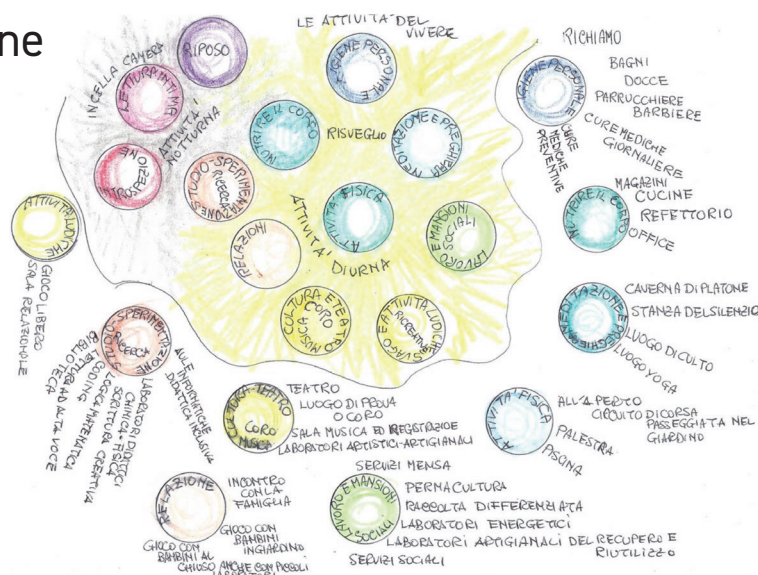


2. IL PIENO ATTORNO ALLA PIAZZA

Attorno alla piazza c'è la costruzione, il pieno edificato dove si svolge la vita protetta dalle intemperie o dall'occhio indiscreto, per quel normale senso del pudore e della privacy.

Nel costruito si compie la vita, fatta di ritmi e funzioni che si articolano il RISVEGLIO, la VEGLIA DIURNA ed il NOTTURNO, ossia le attività del vivere:

- igiene personale
- meditazione e preghiera
- nutrimento del corpo
- attività fisica
- mansioni sociali e lavoro
- svago, attività ludiche e ricreative
- cultura e teatro, musica e coro
- relazioni
- studio, sperimentazione e ricerca
- lettura intima
- introspezione
- riposo



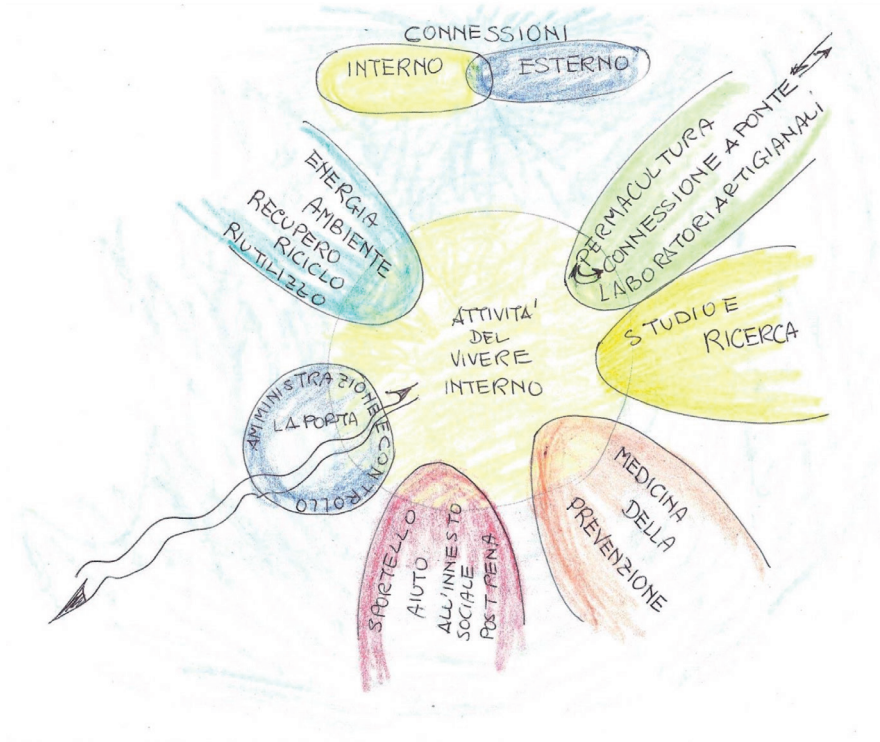
L'elencazione dei luoghi-funzioni risulta solo apparentemente sterile, se scollegata da un modello di fruizione, tutto da ripensare, che dovrà essere necessariamente frutto di una opportuna e ben gestita dialettica tra progettisti, filosofi, lavoratori della sorveglianza e dirigenza: Bagni, docce, parrucchiere/barbiere, cure mediche giornaliere e preventive, magazzini, cucine, refettorio, office, caverna di platone, stanza del silenzio, luogo di culto, sala yoga, circuito di corsa e passeggiata nel giardino, palestre e piscina, permacultura, raccolta differenziata, laboratorio energetico, laboratori artigianali del recupero e del riutilizzo, servizi sociali, servizi mensa, teatro, sala prova e coro, sala musica e di registrazione, laboratori artistico artigianali, luogo di incontro con le famiglie e di gioco con i figli sia in giardino che al riparo, aule informatiche e di didattica inclusiva, laboratorio didattico di fisica e chimica, laboratorio della scrittura creativa, laboratorio della logica matematica e del coding, laboratorio della lettura ad alta voce, biblioteca, gioco libero, sala relazioni, sportello di aiuto all'innesto nella società sana.

3. LA PORTA

Ma il successo dell'opera nostra nel raggiungimento dell'obiettivo posto, si ha solo nel reciproco scambio, per tutto il durare della detenzione e poi a seguire, per un congruo tempo, dopo la scarcerazione, tra mondo interno e mondo esterno. Così le attivi-

Eu-topia

tà del vivere interno, necessariamente agganciate ai luoghi entro le mura, si prolungano virtualmente e fisicamente nello spazio circostante, nella città e nel mondo.



L'elemento PORTA, come nelle geometriche città fortificate rinascimentali, non demarca solo il dentro dal fuori, l'atto iniziale dopo la colpa e l'atto finale del reintegro, ma è anche accettazione, accoglienza, controllo, amministrazione e direzione...ponte di comando della nave che traghetta l'umanità dolente verso il proprio riscatto sociale e talora verso la propria affermazione di umano tra gli umani.

Con il rinascimento abbiamo iniziato e con il rinascimento concludiamo, in questo sogno possibile.

Paolo Cervari

UN CARCERE IDEALE

Per dare una seconda possibilità ai detenuti (e uno scopo a tutti)

PREMESSA

Quanto segue non ha carattere strutturato: sono solo elenchi di cose da fare per realizzare un carcere ideale. Quindi non si tratta di un progetto, ma di una specie di mappa mentale per cominciare a pensare a redigerlo. Inoltre, non si occupa di ogni cosa, ma solo di ciò che mi è facile pensare a partire dalle mie esperienze – fatte anche coi penitenziari – di consulente organizzativo, processi HR e di comunicazione, formatore in soft skills e competenze manageriali, coach, e manager/imprenditore. In ultimo, vado per key words, senza tanti discorsi e giustificazioni. Quelle se mai verranno dopo. E non parlo per ora di metodologie, ma solo di contenuti.

REALIZZARE IL PROGETTO DI COMPARTECIPAZIONE

Qualunque progetto si voglia realizzare è bene venga realizzato,

fin dalla sua ideazione, in forma partecipata da tutti i soggetti coinvolti, allo scopo di garantirsi comprensione, adesione e motivazione da parte di tutti.

Cultura organizzativa

La cultura organizzativa (Schein) dei penitenziari italiani è gerarchica e burocratica. Il clima organizzativo è frequentemente poco collaborativo e basato su una ripartizione per compiti e non per obiettivi. La riabilitazione del detenuto, per quanto perseguita, è spesso messa in secondo piano rispetto al primo must dei penitenziari: non fare scappare i detenuti e minimizzare i fenomeni di rivolta, autolesionismo e suicidi. Come sempre in Italia, non è sempre così e non dappertutto, e vi sono casi di eccellenza importanti.

Comunque sia, la cultura organizzativa di un carcere ideale deve essere all'incirca opposta a quella descritta. Per realizzarla riteniamo necessario procedere come segue.

Personale

Why e purpose. Reinserimento sociale e le migliori condizioni possibili a partire dai vincoli legislativi e giudiziari: in sintesi, si tratta di questo, ma va calato a terra CON le persone, mediante work shop di co-design da fare con il personale e i detenuti – possibilmente quelli che ci verranno a vivere.

Eu-topia

On boarding. In parte si realizza con quanto sopra, ma vanno comunque pensate procedure e prassi di accoglienza dei nuovi venuti e di kick off.

Assessment del personale. Non tutti sono adatti e vanno costruiti profili, nonché se possibile (molto auspicabile) lasciare volontà di partecipazione.

Formazione. Indispensabile perché come detto e vedremo, mindset, clima e modello di gestione delle persone devono essere coerenti col progetto.

Meccanismi, prassi e buone pratiche organizzative. Per quanto co-disegnate, sappiamo bene cosa serve, per cui verranno prodotte e messe a terra con un meccanismo incrociato bottom up e topo down (vedi sotto Organizzazione)

In co-progettazione. Ribadiamo, tutto quanto va pensato CON le persone, la progettazione partecipata fa parte del DNA del carcere ideale, che a sua volta comporterà partecipazione.

Detenuti

Why e purpose. Reinserimento sociale e le migliori condizioni possibili a partire dai vincoli legislativi e giudiziari: in sintesi, si

tratta di questo, ma va spiegato bene ai detenuti e va chiesto a loro come realizzarlo – possibilmente con quelli che ci verranno a vivere.

On boarding. Anche coi detenuti va fatto: con quelli che saranno ospiti al kick off e con quelli che arriveranno – se facessero domanda sulla base di comunicazioni istituzionali ad hoc sarebbe un gran meglio.

Assessment del personale. Non tutti sono adatti e vanno costruiti profili, nonché se possibile (molto auspicabile) lasciare volontarietà di partecipazione.

Formazione. Indispensabile perché mindset e aspettative dei detenuti devono essere coerenti col modello: non serve gran che, ma almeno un induction in accoglienza e risorse informative online sono il minimo.

Meccanismi, prassi e buone pratiche organizzative. Anche in questo caso saranno costruiti in co-design coi detenuti.

In co-progettazione. Ci ripetiamo, ma è la chiave della riuscita del progetto, senza contare che mettere a farla INSIEME personale e detenuti è già di per sé metà dell'opera.

ORGANIZZAZIONE

Modello e prassi dell'organizzazione sono in realtà indispensabili alla riuscita del progetto (vedi sopra a Cultura organizzativa). Fatti salvi i vincoli sarà importante introdurre e praticare metodi e prassi che favoriscano collaborazione, inclusione e partecipazione.

Modello sociale. Quello della città, villaggio comunità, dove convivono detenuti e personale con relazioni con l'esterno secondo un modello in cui i confini non sono una barriera invalicabile, ma un dispositivo di comunicazione e di scambio (Morin, Esposito).

Modello organizzativo. Partecipativo, social, collaborativo – ovviamente non si esclude l'esistenza di una gerarchia ma network e meccanismi di democratizzazione si integreranno con essa. Una sfida importante è minimizzare gli effetti negativi della burocrazia.

Tecnologia. Importante per sostenere quanto sopra: meccanismi di comunicazione rapidi, partecipativi ed efficienti sono critici per la riuscita del progetto; sfida importante sarà farli convivere con le necessarie condizioni di sicurezza – che non devono essere un alibi per non fare, ma uno stimolo per superare gli ostacoli.

Formalizzazione. Ridotta al minimo possibile e soprattutto in funzione delle cose da fare e non il contrario; e tuttavia importante, soprattutto per sostenere, comunicare e valorizzare quanto si fa di buono in un carcere ideale.

Modello di business. Il carcere ideale ha costi e ricavi e quindi ci vuole un modello di business: a tendere l'ideale sarebbe l'auto-finanziamento insieme con l'autonomia o il sopravanzo energetico: il carcere deve essere un brand.

Why, purpose e valori. Ne abbiamo già parlato: sono il cuore e il motore dell'iniziativa e vanno sempre sostenuti e utilizzati – il modello di riferimento è quello di Simon Sinek.

Feedback. La cultura del feedback e la sua pratica sono la chiave di un'organizzazione inclusiva e collaborativa, e deve funzionare anche tra personale e detenuti; sostenerla e realizzarla prevede prassi e processi, sistemi di valutazione e formazione.

Comunicazione inclusiva e leadership diffusa. Per meglio dire, ci piacerebbe riferirci al modello di leadership filosofica da noi stesso elaborato (Cervari), la cui chiave sono la trasparenza e la pubblicità, che ben si accordano con l'aspetto istituzionale tipico dei penitenziari, che può in tale maniera trasformarsi da limite in

risorsa.

Comunicazione interna/esterna. Sistema nervoso dell'organizzazione, va visto secondo logiche di network e non solo waterfall; comporta anch'esso prassi e processi, sistemi di valutazione e formazione; sostiene i processi interni e la visibilità esterna; elementi chiave sono lo story telling di why, purpose, mission e valori del brand (un buon modello è San Patrignano).

Format riunioni. Per quanto di dettaglio riteniamo sia un punto di leva sistemica: conferenze di servizio e riunioni multistaff – per fare due esempi – possono essere condotti e vissuti in modo tale da valorizzare non solo il da farsi e la norma, ma anche il senso e il perché – per non parlare del per chi e a quali condizioni.

Collaborazione interfunzionale. Polizia, area trattamentale, medici, amministrativi e detenuti collaborano per ben condurre la vita della comunità; comporta anch'essa prassi e processi, sistemi di valutazione e formazione.

Meccanismi di governo e di decisione condivisa e mediata. Pratiche di democratizzazione e partecipazione consentono a detenuti e personale di convivere in comunità, ovvero in uno spazio che è tanto più comune quanto più da noi stesso costruito.

Valutazione del personale. Secondo gli orientamenti più attuali non è rivolto al giudizio giudiziario (imputazione e punizione del colpevole) ma allo sviluppo delle persone e al miglioramento della vita civile in comunità; comporta anch'essa prassi e processi, sistemi di valutazione e formazione.

Sviluppo del personale. In coerenza con quanto appena sopra, il carcere ideale deve consentire e sostenere lo sviluppo umano e professionale delle persone che vi lavorano, mediante pratiche e sistemi di gestione che privilegino competenze relazionali e sociali, come pure di mestiere; comporta anch'esso prassi e processi, sistemi di valutazione e formazione.

Reflexion room. Vita e sviluppo dell'organizzazione e della comunità che essa supporta andranno monitorate mediante una Camera di Pensiero Riflessivo cui parteciperanno tutti gli stakeholders: personale, detenuti, famiglie e parti sociali territoriali, clienti e fornitori.

APPRENDIMENTO E SVILUPPO DELLE PERSONE

Se why, purpose e valori costituiscono l'anima e il senso del carcere ideale, essi si sostanziano in gran parte nel sostenere lo sviluppo umano e professionale delle persone, cosa che avviene sia nelle prassi che negli apprendimenti ad esse connessi. Non si

tratta quindi di produrre solo formazione, ma un apprendimento che nasce dal fare e dai progetti (umani, comunitari, personali ecc.) e ad essi si riconduce e con essi si confronta, coinvolgendo tutti: personale, detenuti e stakeholders – per esempio le famiglie dei detenuti o i fornitori della comunità.

Direzione generale dello sviluppo. Presidio di tutti i processi di apprendimento, promuove e sostiene gli stessi sulla base di indicazioni date dai sistemi di governo della comunità.

Long life learning. È la prospettiva da traguardare per la costruzione di processi di apprendimento

Offerta didattica. Ampia e differenziata, ma basata su scopi e progetti precisi e ben definiti, con KPI (e magari OKR) esplicitati, in vista di risultati attesi che siano di valore per la comunità e i suoi scopi; richiede una gestione ad hoc (personale dedicato).

Gruppi di apprendimento. Ciascuna linea o progetto di apprendimento saranno di gruppo e coinvolgeranno pertanto più persone, che potranno anche essere di varai natura: detenuti, personale e altri stakeholders.

Apprendere per progetti. Gli adulti apprendono per fare cose per cui si privilegeranno percorsi di apprendimento legati alle cose

che vengono fatte; ciò implica presidiare il circuito osservo, desidero, imparo, faccio in modo strutturato: un corso avrà per scopo una realizzazione pratica, o un obiettivo di sviluppo (diventare un musicista per esempio, meglio con altri per fare una band) e la progettazione la valutazione delle attività comprenderà sia il sapere che il fare.

Mooc e corsi on line. Prevediamo l'uso di risorse di rete tra cui i Massive Open Online Courses (spesso gratuiti), che andranno come detto sopra a intrecciarsi a progetti e realizzazioni.

Infine, tra le attività di apprendimento e sviluppo che riteniamo importanti vi sono:

Consulenza filosofica

Pratiche filosofiche

Mindfulness

Intelligenza emotiva ed empatia

Laboratori autobiografici

Danza, arte del movimento, psicomotricità relazionale

Sport di squadra

Attività ricreative come il teatro o la musica

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Procedendo per soli esempi e suggestioni: vivai, produzione di vino, agricoltura in genere, ristorante aperto al pubblico, artigia-

Eu-topia

nato, arte, laboratori di sartoria, lavorazione del cuoio, energia rinnovabile, produzione di film e altri contenuti editoriali. Intendiamo inoltre installare attività di permacultura.

Infine, in posizione crossing tra intrattenimento, sviluppo delle persone e comunicazione interna/esterna, riteniamo importante la costruzione di redazione giornalistica, radiofonica ed editoriale (che potrebbe tra l'altro sfruttare il laboratorio autobiografico come fucina di narrazioni e contenuti).

Antonio Cosentino

PER UNA CRITICA DELLA RAGIONE CARCERARIA

Qualche anno Gustavo Zagrebelsky si chiedeva, in un articolo apparso su “La Repubblica” del 23/1/2015, *Che cosa si può fare per abolire il carcere?* La sua non era una semplice provocazione, ma un invito alla riflessione, a ripensare certe categorie di fondo che hanno a che fare con giustizia, pena, libertà, dignità della persona. In quell'intervento Zagrebelsky descriveva la detenzione come retaggio della pre-modernità e sosteneva che il carcere non è solo privazione della libertà ma è privazione del primo diritto dell'essere umano: il diritto al proprio tempo. Tra le alternative possibili alle forme attuali di trattamento della pena, egli indicava: giustizia riparativa, restaurativa, riconciliativa. Ripensare gli spazi, il tempo, i modi della detenzione è un'urgenza che è dettata dal confronto tra le condizioni reali e ben conosciute delle carceri¹ e le idee-guida di una “filosofia” del carcere che

¹ Per quanto riguarda le condizioni della carcerazione in Italia basti ricordare la condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) di Strasburgo (*Torreggiani c. Italia* dell'8/1/2013).

sono non da inventare ma semplicemente da ricordare e ravvivare. Si tratta di principi giuridici ed etici sanciti innanzitutto dalla Costituzione italiana e poi da numerosi documenti dell'Unione Europea². Se guardiamo alla nostra Costituzione, troviamo che il terzo comma dell'Art. 27 recita: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. A questo principio basilare era complessivamente ispirata la Legge n. 354 del 1975, che costituì il vero punto di svolta dell'Ordinamento penitenziario italiano, avviandolo verso approdi più consoni al dettato costituzionale e al riconoscimento del carcere come luogo di esercizio di diritti. La legislazione successiva a questa legge, tra i suoi alti e bassi, contraddizioni e frammentazioni, non ha, in ogni caso messo in discussione, di principio, l'impianto generale di quella legge. Il carcere non si abolisce, ma si può cambiare. Si può e si deve perché c'è una legislazione nazionale che lo esige e, in più, c'è un'Unione Europea che ce lo raccomanda. C'è ancora molto lavoro da fare perché nei fatti e non soltanto nei principi della Legge 354 le celle siano “locali di pernottamento”, perché i “locali per lo svolgimento di attività in comune” diventino gli spazi vitali di una comunità attiva, perché l'impegno dei detenuti nella gestione di attività come le biblioteche, l'organizzazione di iniziative ricrea-

² Cfr. *Regole penitenziarie europee* del Consiglio d'Europa (2006) e *Raccomandazione* del 2012 riguardante gli stranieri, la Risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 18/12/1998 dal titolo “Regole penitenziarie europee”.

tive e sportive ed altro sia reale opportunità di partecipazione, di assunzione di responsabilità e fonte di riconoscimenti.

Se la citata condanna della CEDU sancisce in modo eclatante il fallimento nei fatti della riforma del 1975, le critiche ai modi di gestione del nostro sistema penitenziario non sono mai mancate e sono rappresentate da una vasta e qualificata letteratura³ che denuncia le carenze, le ingiustizie, le distorsioni e, nello stesso tempo, tiene aperta la riflessione a livello di una “filosofia del carcere”. Da questo punto di vista sono sempre aperte domande come: Punire equivale a sorvegliare? La detenzione è una questione individuale o sociale? Come interpretare il termine “Rieducazione”? Come sostituire l’edilizia con l’architettura?⁴ Come evitare che il carcere diventi una discarica sociale? Come ripensare tempo e spazio nell’universo carcerario?

Mentre la riflessione e il dibattito restano aperti, nello stesso tempo, si tratta soprattutto di mettere in moto energie e volontà per contribuire a realizzare pienamente quel che è stato già previsto a livello di legislazione e di principi etici. L’obiettivo di fondo di tutti gli interventi dovrebbe essere quello di dare senso alla per-

3 Solo a titolo di esempi particolarmente rappresentativi cfr. M. Pavarini, *Vivere in meno di tre metri quadrati* (www.assemblea.emr.it); G. G. De Vito, *Camosci e girachiavi: storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2008; P. Buffa, *Prigioni: amministrare la sofferenza*, E.G.A., Torino 2013.

4 A questo proposito così si esprime Franco Corleone: “L’edilizia ha cancellato l’architettura. Sca-toloni di cemento armato rispondevano bene alla funzione di ammassare corpi rinchiusi in pochi metri quadri. Le camere di pernottamento – così sono definite dall’Ordinamento penitenziario – si sono trasformate in gabbie per bestie feroci da tenere segregate” (*La riforma penitenziaria e il fallimento del carcere*, in “Questione Giustizia”, 2/2015, p. 46). Cfr. anche S. Anastasia-F. Corleone-L. Zevi, *Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse, Roma 2011.

manenza in carcere, evitare che il fine della pena sia l'unico fine della detenzione. Per far questo, è necessario abbassare il livello di insensatezza della vita in carcere, la sua ripetitività, il senso di sospensione di un tempo che si avviluppa su una circolarità vuota, che non prevede tappe, sviluppo di processi orientati a qualche compimento; è necessario riempire gli spazi in modo da rendere sempre meno visibile il recinto; farli diventare "ambiente" di una forma di vita umanamente accettabile secondo "una concezione che si affidi alla costruzione di comunità di vita, non autoritarie, olivettiane piuttosto che terapeutiche"⁵.

Il sistema carcerario tende, come ogni istituzione altamente burocratizzata, a chiudersi in se stesso e a perpetuare la sua staticità. Più in generale, per ogni organismo la chiusura sistemica è vantaggiosa e, per certi versi, inevitabile; è fonte di senso di identità e di appartenenza, genera valore e significati, ma, nel caso del sistema penitenziario, i danni derivano dal fatto che i carcerati non sono parte attiva del sistema stesso, sono soltanto i destinatari delle azioni del sistema. Se questo li includesse nella veste di "soggetti" e non di "oggetti", si verificherebbe un gran salto. Nella misura in cui potrebbe rappresentare un luogo di *ri-soggettivazione* e non soltanto di *rieducazione*, il carcere deve mettere in gioco non soltanto i corpi, le emozioni, gli atteg-

giamenti, ma in primo luogo il pensiero. Come ci ricorda Anna Maria Corradini, “Lavorare su e con il pensiero, usando un linguaggio comune, nel rispetto reciproco senza prevaricazioni o pregiudizi aiuta veramente nella ricerca delle possibilità, della strada giusta tra le possibili. Vuol dire lavorare per fare ordine negli elementi del ragionamento in vista di un agire responsabile. Vivere giustamente per scelta e non per ricatto o paura o per imitazione ripetitiva. Questo è il cambiamento possibile”⁶.

Trasformare il carcere (almeno qualche carcere) secondo le linee-guida che stiamo suggerendo è possibile. Cambiamenti radicali sono stati realizzati in varie sperimentazioni con risultati che hanno del paradossale, come nella situazione descritta da Friedrich Dürrenmatt riguardo a un penitenziario svizzero. All’elenco delle varie attività che vi si svolgono, (dall’intrecciare cesti alla sartoria nella quale “si fanno confezionare abiti su misura persino i consiglieri del governo”), l’Autore fa seguire l’osservazione che “non senza invidia può balenare l’idea [...] che questo è il mondo che funziona, non il nostro”⁷.

Per chiudere, dovremmo ricordare che le più grandi utopie sono messe in scena in luoghi isolati (l’isola di *Taprobana* di Campanella, *Utopia* di Moro, *Bensalem* di Bacone).

6

A. M. Corradini, *Mille ore in carcere*, Diogene Multimedia, Bologna 2020.

7

F. Dürrenmatt, *Giustizia*, Adelphi, Milano 2011, p. 131.

Fulvia Rocchi

PROGETTO: CORSI ED ESPERIENZE

Si inserisce in un disegno volto a riordinare valori antichi e moderni in una nuova civiltà, capace di perseguire la felicità usando scienza e tecnologia in un quadro di umanità, comunitaria, ma rispettosa degli individui. Si fonda: sulla «partita doppia della vita», in base alla quale ben poco si ottiene senza impegno (non si può specializzare sé stessi in benefici e gli altri in costi); sulla prospettiva di reciprocità (neanche un cane deve scodinzolare per niente); sulla molteplicità dei valori (vitali, affettivi, culturali, sociali, etici, estetici, economici, ...); sulla sostituzione della ubris dell'oggettività di paradigmi e algoritmi con l'umiltà di soggetti che riconoscono la propria fallibilità e imparano dagli errori.

Il progetto in prima approssimazione prevede una serie di attività di didattica aperta e riflessione condivisa su temi di Economia nelle sue varie articolazioni, soprattutto strategica e organizzativa, visti come modelli di analisi e decisione applicabili nella vita di ognuno. I temi della scarsità delle risorse, del valore dell'infor-

mazione, contabile e non, del senso del denaro, della competizione, della fiducia, per es., sono spesso trascurati e non compresi nelle loro implicazioni esistenziali anche dagli stessi economisti. Si dovrebbero così evidenziare i valori di riferimento, i fini perseguiti, le ipotesi e i principi su cui si basano i comportamenti dei soggetti, persone e istituzioni, e le conseguenze presumibili.

Il carcere offre una prospettiva di estremo interesse per la comprensione dell'uomo e della vita, individuale e comunitaria, una prospettiva ignorata dagli "esterni", non di rado volutamente. Un obiettivo del progetto consiste nella sua esplicitazione agli occhi di chi lo popola e del mondo esterno, anche in chiave economica, per confrontarla e incorporarla nella visione del mondo comune che condividiamo come umani. Ciò, da un lato, aiuterebbe a concepire e definire, anche concretamente, il carcere come luogo di giustizia, ove si sconta la pena, e luogo che educa e abilita al passaggio dal mondo del crimine a quello della legalità operosa. Dall'altro, offrirebbe categorie ed evidenze empiriche del tutto originali per l'interpretazione e la gestione consapevole e innovativa anche di quest'ultimo mondo.

L'impostazione è tipicamente economico- aziendale, generalista e radicalmente «multi-» (multi- disciplinare, multi-livello, multi-polare, multi-funzione, ...) e «inter-», capace di sintesi peculiari tra

i diversi campi ed elementi, alla ricerca di categorie robuste che guidino l'azione alla scelta razionale in un mondo in cambiamento, com'è quello che ha subito una pandemia. L'offerta formativa, pur avendo una propria completezza, può facilmente integrarsi con altre in modo sinergico. Sotto tutti gli aspetti, comunque, l'incertezza è divenuto fattore dominante e possono nuovamente essere messi in discussione molti postulati della cui arbitrarietà si era persa coscienza. Ciò favorirà la costruzione, appunto, di quella nuova civiltà dell'uomo, consapevole dei propri limiti, convinta dei propri valori, rispettosa delle libertà e degli obblighi di tutti e capace di distinguere la morale dominante dalla legge.

Paolo Sattin, Giuseppe Sinigaglia

PERCHÉ PERMACULTURA E CARCERE

È proprio considerando il penitenziario come sistema sostenibile semiaperto, che noi di Eutopia abbiamo ipotizzato di poter lavorare utilizzando, per la sua progettazione, il metodo della Permacultura, metodologia progettuale produttiva riconosciuta, soprattutto nel mondo anglosassone, anche a livello accademico. La Permacultura viene considerata infatti un “metodo di progettazione sistemica atto a gestire ambienti antropizzati in modo che siano in grado di soddisfare i bisogni (acqua, cibo, energia e gestione rifiuti) della popolazione che li abita e che al contempo presentino le qualità della resilienza (adattamento al cambiamento), della diversità e della stabilità caratteristici del mondo naturale.

Sono ormai numerose le carceri nel mondo, soprattutto in America e Oceania, che stanno inserendo la permacultura all'interno di sistemi carcerari <https://www.permaculturenews.org/2015/12/14/permaculture-in-prison>. Nessuno però è mai

Eu-topia

stato progettato completamente con il metodo della permacultura, dovendo quindi adattare stili di detenzione più arretrati alle nuove esigenze. Il metodo di progettazione in permacultura permetterebbe infatti di guardare al sistema carcere come un ambiente, connesso con l'ambiente esterno, in grado di essere sostenibile e funzionale al suo scopo di Reinserimento dei soggetti nella società che li aveva momentaneamente esclusi.

VISION

Considerare gli aspetti positivi delle dinamiche conflittuali per una ri-educazione del ristretto attraverso una partecipazione attiva e consapevole dello stesso all'interno del sistema carcerario ed una generale ri-collocazione del sistema carcere all'interno della società.

MISSION

Progettazione partecipata di un nuovo modello carcerario attraverso un percorso formativo in permacultura per tutti i soggetti che gravitano attorno e all'interno del sistema carcerario.

OBIETTIVI

Organizzazione di un percorso in orticoltura e permacultura in grado di dare competenze agricole di base per poter progettare e coltivare un piccolo orto, adeguatamente agli spazi del carcere,

che possa ad esempio:

- Rifornire la famiglia del ristretto durante il suo periodo di detenzione;
- Fornire competenze spendibili dal ristretto nel “dopo pena” coordinandosi anche in caso di “pene alternative”, con aziende del territorio per approfondire la formazione specifica di gestione e produzione agricola;
- Inserire nel modello carcerario unità produttive e di smaltimento rifiuti che possano rendere più sostenibile il sistema carcere nel suo insieme;
- Formare un gruppo di ristretti in grado di partecipare alla progettazione di un nuovo modello carcerario a partire dalle proprie esperienze;
- Definire un progetto formativo che possa aiutare tutti i soggetti che gravitano all'interno del penitenziario a “pensarsi sistema” ad esempio formano un gruppo di lavoro composto da ristretti, polizia carceraria, associazioni di volontariato, cooperative e altri soggetti allo scopo di formare un tavolo di lavoro e progettare lo sviluppo di un'attività “produttiva” interna al carcere che possa

creare valore per la società “esterna” al carcere;

- Creazione di un'aiuola didattica con tutti i principi ispirati dalla Permacultura che tengano conto delle etiche e delle necessità delle persone del lavoro come rivalutazione e non sfruttamento della persona e delle caratteristiche della terra, disponibilità e distribuzione corretta dell'acqua e utilizzo di soli prodotti naturali per crescere le piante più adatte;

- Creazione di un piccolo centro di compostaggio che abitui i soggetti detenuti a gestire i vari scarti facendone selezione ottimizzata. Dopo un mini corso in cui si spiegano le modalità far fare direttamente tutte le operazioni dimostrando l'efficienza e potendo ricavare prodotti fertilizzanti dallo scarto, Se ritenuto possibile si può introdurre anche qualche attrezzo più specifico per migliorare il prodotto e anche da commercializzare;

- Allestire un piccolo APIARIO che dopo breve corso agli interessati sarà lasciato alla loro completa gestione. Faccio presente che gli Apiari nei centri urbani stanno dando ottimi risultati e pochissimi problemi.

L'associazione Eu-topia Onlus è composta da un gruppo interdisciplinare di professionisti che coniugano competenze filosofiche, sociali, economiche, ambientali e architettoniche.

www.eutopiaonlus.org



Eu-Topia APS
C.F. 90177050276
via Belvedere 44 Mirano VE
eutopiaps@gmail.com
+39 3490872718

Paolo Cervari

Filosofo, consulente organizzativo e in comunicazione esperto in sviluppo organizzativo e processi di apprendimento con Master in relazioni pubbliche ISFORP, in comunicazione CTS.

Anna Corradini

Filosofo consulente filosofico, master universitario 2° livello.

Antonio Cosentino

Filosofo esperto in "Pratica filosofica di comunità" e in "Philosophy for children".

Marta Mancini.

Filosofo consulente filosofico phronesis.

Alessandra Paolini

Filosofo consulente filosofico, master universitario 2° livello.

Stefano Pendini

Architetto. Docente al Politecnico di Milano in urbanistica. Si occupa di progettazione urbana e di temi legati alla sostenibilità sociale ed ecologica.

Anna Poggiani.

Architetto libero professionista. Recupero e restauro architettonico/strutturale. Tecniche innovative e abitare sostenibile.

Fulvia Rocchi

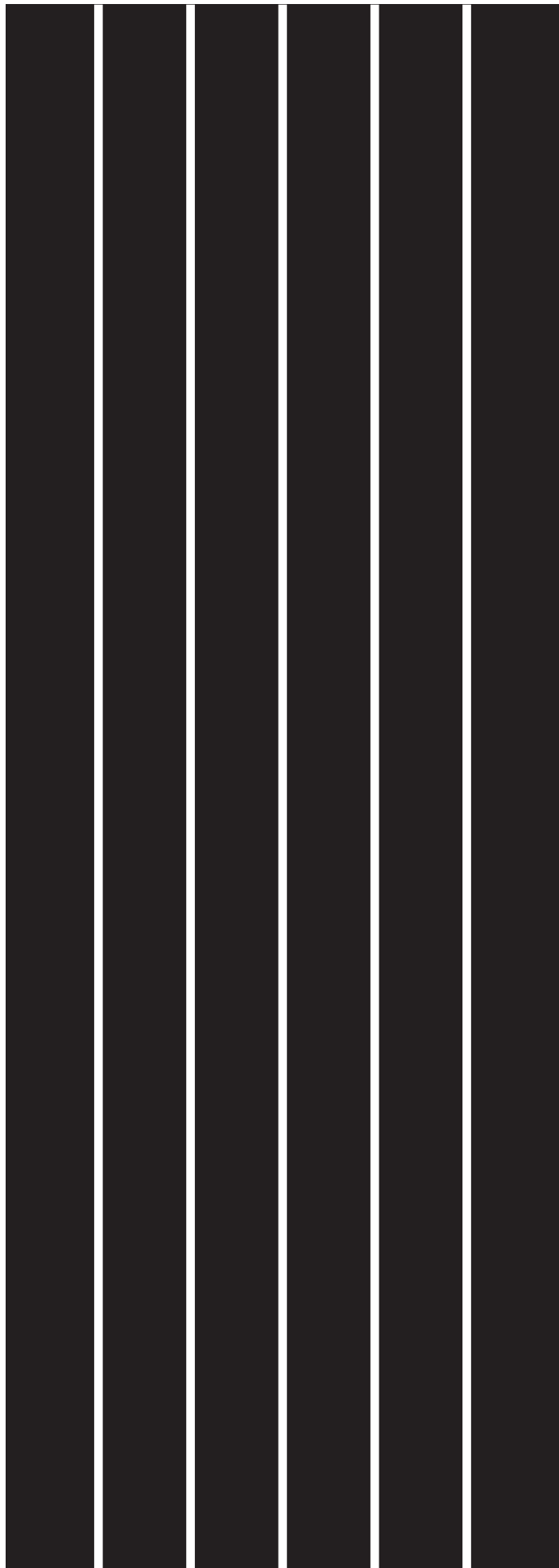
Professore associato in pensione di Economia aziendale, Università Ca' Foscari. Studia i valori nelle varie prospettive dell'esistenza.

Paolo Sattin

Sociologo e mediatore del conflitto. Esperto in permacultura e agricoltura sociale.

Giuseppe Sinigaglia

Dr. scienze agrarie e forestali. Permaculture international designer, Accademia Italiana di Permacultura.



Eu-topia